

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 16 - Palermo 27 aprile 2009

NUMERO SPECIALE

La percezione mafiosa tra i giovani





La lotta alla mafia comincia da scuola

Vito Lo Monaco

Per il secondo anno consecutivo il centro studi Pio La Torre ha promosso, con la collaborazione volontaria di dirigenti scolastici, docenti, studenti e dei componenti il comitato scientifico, l'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti delle scuole medie superiori siciliane. L'esperienza era stata avviata tre anni fa dai docenti Isabella Albanese e Fabio D'Agati nel loro liceo con un questionario, da loro elaborato, che negli anni seguenti, con piccoli adattamenti, è stato esteso a tutte le scuole aderenti al progetto educativo antimafia del Centro.

Ringrazio quanti hanno collaborato accomunati dall'impegno etico e professionale di voler contribuire alla conoscenza del fenomeno mafioso e offrire, attraverso i risultati dell'indagine, nuovi strumenti per la sua sconfitta agli educatori, alle famiglie, ai partiti, alle forze sociali e alle istituzioni.

Il questionario, ampio e complesso (46 domande), ha utilizzato un campione statistico, scientificamente attendibile, di 2362 partecipanti, selezionato tra gli studenti delle ultime tre classi di 51 scuole medie superiori.

I commenti degli esperti danno conto della metodologia seguita e dei risultati ottenuti. Il campione è stato estrapolato dalle scuole delle 9 province siciliane, ha interessato tutti gli indirizzi di studi,

escluso quello linguistico, con la prevalenza degli istituti tecnici, professionali e dei licei psicopedagogici, classici e scientifici. Gli studenti che hanno partecipato all'indagine hanno un'età prevalentemente compresa tra 16 e 19 anni, risiedono in 174 comuni della Sicilia, hanno genitori almeno per la metà forniti di diploma o di laurea (11/12 %). Le loro madri sono in maggioranza casalinghe (53%) e i loro padri lavorano per il 43,6% nel settore pubblico, e per il 42,4% nel privato.

Il questionario partiva con una domanda aperta "cosa pensi del fenomeno mafioso" alla quale ogni studente è stato libero di rispondere ed esprimere sinteticamente il suo pensiero. Le risposte sono state interpretate dagli esperti dei quali leggerete, più avanti, i commenti e le informazioni metodologiche.

A me preme trarre qualche valutazione politica generale.

La prima: gli studenti rispetto alla precedente indagine mostrano maggiore consapevolezza e conoscenza del fenomeno, presuntivamente anche grazie al progetto educativo seguito.

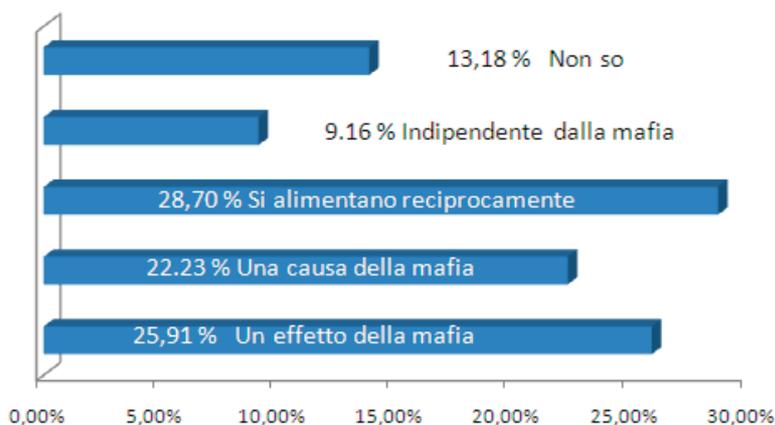
La seconda: generalmente esprimono un giudizio negativo sulla mafia.

La terza: è diffusa la convinzione tra gli studenti che lo Stato non combatta la mafia e che la politica sia collusa con essa. La prima affermazione pone a tutti molti interrogativi perché viene formulata alla presenza di risultati concreti ottenuti dallo Stato nel contrasto alle mafie con gli arresti di importanti latitanti, con lo smantellamento della maggioranza dei mandamenti mafiosi di Palermo, con un impegno senza sosta dell'azione repressiva e giudiziaria, con la reazione, seppur ancora circoscritta, di importanti settori dell'economia.

La seconda affermazione sicuramente va fatta discendere dalla constatazione che il nodo mafia-politica rimanga inesplorato e che la questione non sia presente nell'agenda politica del Governo e del Parlamento, malgrado le sollecitazioni e le proposte del movimento antimafia.

Una provvisoria e prima risposta può essere fornita sottolineando che pur nella consapevolezza dei giovani della negatività assoluta del fenomeno mafioso e della sua storicità (è destinato a morire), di fronte al rapporto della mafia con la politica e le isti-

A tuo avviso, l'arretratezza economica della Sicilia può essere considerata



Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 16 - Palermo, 27 aprile 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana - In redazione: Davide Mancuso

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

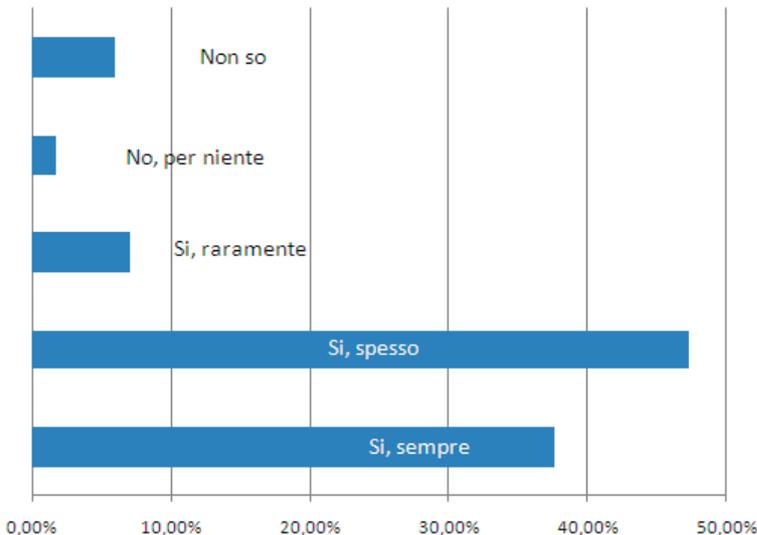
Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Mario Centorrino, Piero David, Mario Del Gaudio, Giovanni Frazzica, Lorenza Giarratana, Rosario Giuè, Antonio La Spina, Rita Lima, Vito Lo Monaco, Patrizia Mannino, Vera Parisi, Salvatore Sacco, Attilio Scaglione, Bruno S. Sergi

Impegno costante e sviluppo delle coscienze Dai giovani l'esempio per sconfiggere i boss

A tuo parere, esiste un rapporto tra mafia e politica in Sicilia ?



tuzioni, non efficacemente combattuto, prevale una forma di rassegnazione che domani, quando saranno adulti, potrebbe diventare accettazione seppur passiva. Approfondendo la lettura dei dati dell'indagine probabilmente si rintraccerebbero differenze ambientali, sociali, culturali delle famiglie, della stessa scuola e docenza che influenzano questa diffidenza diffusa verso la politica e lo Stato.

D'altra parte gli studenti mostrano di essere più coscienti di quanto non appaia dal loro sentimento di sfiducia. Infatti il 73 % dichiara di sapere che il fenomeno non è solo siciliano, ma nazionale, il 67% di ritenere di possedere un sufficiente conoscenza dello stesso, il 55% ne parla con gli amici, il 67% a scuola con i docenti i quali, 48,8%, trattano argomenti che aiutano a conoscere la mafia, il 47% è informato dai media nazionali e il 32,30% da quelli locali, il 66% ne parla in famiglia dove prevale un giudizio negativo sulla mafia.

Solo il 9% degli studenti non percepisce la presenza della mafia nella sua città, ma la maggioranza l'avverte per il traffico di droga 51%, per il pizzo 45%, per il lavoro nero 17%, le intimidazioni 14%, per la corruzione dei pubblici dipendenti 10%, per lo scambio dei voti 10%.

L'85% degli studenti ritiene che gli altri cittadini italiani associno la Sicilia alla mafia, dal 53% considerata più forte addirittura dello Stato dove si infiltra (per l'81%). In conclusione lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere la mafia, mentre i giovani ritengono i ca-

duti nella lotta contro le mafie, persone che hanno fatto il loro dovere. Tra queste ricordano con più frequenza Falcone 92,7%, Borsellino 92,6%, Wojtyla 79,5%, La Torre 69,2%, don Puglisi 65%, Impastato 55,5%.

Comunque per gli studenti la mafia esiste, per l'87,4% non è invincibile, il pizzo non va pagato per il 65% e per il 72% non bisogna convivere, anche se per il 53,8% lo Stato in Sicilia è assente, può essere sconfitta definitivamente per il 37,7%, mentre il 32,3% risponde no, il 29,5% non so.

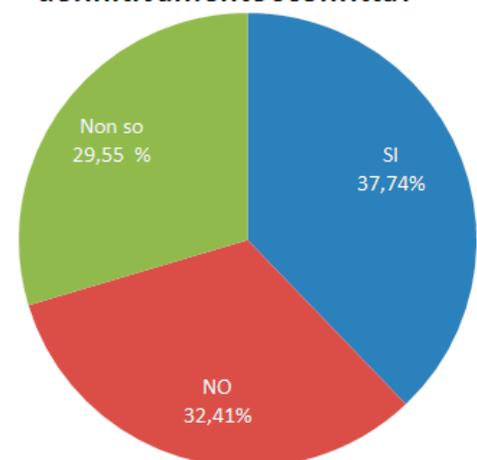
In conclusione questo quadro riassuntivo offre all'antimafia, agli educatori, ai politici sufficienti spunti di riflessione per modificare valutazioni e azioni per consentire ai giovani una percezione più fiduciosa verso lo Stato e la Politica. Riguarda il futuro democratico del Paese.

L'impegno istituzionale e della società civile contro le mafie deve essere costante e ordinario non legato alle emergenze delittuose o alle scadenze ritualizzate. Deve essere anche culturale capace di opporsi a quanti per profitto, audience o compiacenza propinano mitizzazione della mafia o soporifere (per le coscienze) fiction di mafiosi per nulla assetati di sangue, ricchezza e potere.

Probabilmente anche per questo motivo i giovani percepiscono l'impegno delle istituzioni, dei partiti, della Chiesa non adeguato.

La strada da percorrere è lunga, solo la comprensione e la non sottovalutazione del fenomeno mafioso ci consentirà di percorrerla tutta sino all'eliminazione della mafia.

La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?





La mafia non è solo un fenomeno del Sud

Antonio La Spina

La rilevazione svolta - come già in anni precedenti - dal Centro Pio La Torre grazie ai docenti di molte scuole siciliane ha consentito, nei primi mesi del 2009, la compilazione online, da parte di un campione di circa 2200 studenti, di questionari riguardanti la percezione del fenomeno mafioso e dell'azione di contrasto. Si tratta di un risultato ragguardevole, che ci fornisce materiali di grande interesse.

Quest'anno si è peraltro ritenuto di inserire all'inizio del questionario una domanda aperta che sollecitava i giovani rispondenti a descrivere con parole loro il modo in cui si rappresentano il fenomeno mafioso. Gli studenti non si sono tirati indietro, e hanno prodotto una mole di riflessioni significative.

Mentre, come è evidente, la trattazione in forma aggregata delle risposte a delle domande chiuse è assai semplice, una tale quantità di risposte in forma libera pone dei problemi di elaborazione che fino a non molto tempo fa potevano apparire insuperabili. Infatti, quando si usano domande aperte in genere ci si limita a poche interviste, di cui si riportano testualmente estratti salienti. Ma se si hanno 30, 40, 50 interviste non ha senso ricercare correlazioni tra le risposte date e, ad esempio, variabili come il livello di istruzione, l'occupazione, la residenza, l'età e così via.

D'altro canto, se i numeri crescono correlazioni del genere possono cominciare a diventare sensate, ma finora si è ritenuto che, appunto perché numeri cospicui impediscono il trattamento standardizzato delle risposte, le risposte medesime dovessero essere

massimamente strutturate, prestabilendo e "chiudendo" le alternative.

Indicare un numero limitato di risposte possibili ha anche svantaggi altri vantaggi (e infatti è così che si è proceduto nella restante parte del questionario). Nondimeno, abbiamo voluto lasciare agli studenti nostri interlocutori anche la possibilità di scegliere non soltanto le parole da usare, ma anche i contenuti da esprimere, eventualmente non ricompresi nelle successive domande chiuse.

È evidente che un breve testo qual è quello che ciascun rispondente ha prodotto non può manifestare tutto quel che questi avrebbe da dire sul fenomeno mafioso.

Manifesta, però, ciò che a lei o a lui è sembrato prioritario dire, peraltro in un contesto come quello della compilazione online in cui si può riflettere abbastanza a lungo sulla risposta da scrivere.

Va poi notato che da poco tempo abbiamo a disposizione programmi di analisi e gestione dei testi che (come è illustrato qui appresso nelle note metodologiche di Giovanni Frazzica e Attilio Scaglione, cui faccio rinvio) sono in grado di estrapolare insieme di parole riconducibili a certe aggregazioni tematiche (clusters), che a loro volta esprimono differenti angolature visuali sul fenomeno mafioso. Le tecniche di analisi testuale impiegate sono, come dicevo, assai recenti. Il lavoro di estrazione e correlazione di cui qui si dà una prima anticipazione ne costi-



Lo Stato non fa tutto il necessario per battere le organizzazioni criminali

tuisce un'importante applicazione specifica, finora mai compiuta sul tema dell'universo mafioso.

Sono stati trovate quattro aggregazioni tematiche. In primo luogo, vi è chi vede anzitutto le conseguenze economiche negative che la mafia genera sul territorio siciliano; in secondo luogo, vi sono coloro (per lo più negli istituti professionali) che vedono in prima battuta la mafia come un fenomeno pervasivo e molto diffuso anche fuori dalla Sicilia, persistente, assai difficile da combattere, associandolo con la mancanza di lavoro, l'impossibilità di fare impresa, la scelta di abbandonare la propria terra di origine, la capacità della mafia di attrarre disoccupati nelle sue file; in terzo luogo, vi sono coloro (soprattutto nei licei) che vedono la mafia esplicitarsi soprattutto nella sfera culturale, e corrispondentemente mostrano di credere nella possibile efficacia dell'educazione alla legalità; infine, vi è chi enfatizza il sacrificio di alcuni isolati eroi, che sarebbero stati lasciati tuttavia soli dallo Stato che pure essi stessi servivano.

Nel complesso, tutte le risposte evidenziano una forte sensibilità verso il fenomeno, che viene costantemente condannato, addebitando ad esso, correttamente, effetti nefasti sia sull'economia sia più in generale sul vivere civile.

D'altro canto, saltano agli occhi sia la frequenza di risposte che mettono in evidenza una presunta inerzia dello Stato, possibilmente accoppiata alla collusione tra uomini delle istituzioni e mafia, sia la convinzione con cui vengono asseverate idee del genere: "lo Stato e la maggior parte delle forze dell'ordine risultano colluse pertanto i cittadini non possono affidarsi a loro"; "purtroppo le istituzioni non fanno nulla per combattere questo fenomeno difatti esso condiziona molto la politica"; "lo stato è tutta una mafia"; "non possiamo fidarci nemmeno dello stato", e così via. Ancora: "non si riuscirà mai a porre fine alla mafia", "è impossibile eliminarla"; "non finirà mai".

Vi sono peraltro anche alcune, forse un po' meno frequenti, ma anch'esse numerose, risposte di segno ben differente: "oggi con l'aiuto delle forze dell'ordine, della magistratura e dei politici non corrotti si combatte questo fenomeno"; "la mafia va combattuta e annientata una volta per tutte"; "con la collaborazione di tutti col tempo il fenomeno mafioso potrà finalmente essere sconfitto"; "non riesco a credere che la nostra gente possa sopportare ancora



1973
Funerali di Michele Sala

Educazione alla legalità e ribellione civile



a lungo questa situazione”; “lo Stato può distruggere definitivamente la mafia”.

E ancora: “viene considerato un fenomeno tipicamente siciliano ma non lo siamo tutti”; “lo stato deve intervenire attivamente; la chiesa idem!!”; “i siciliani non sono tutti mafiosi”; “ognuno di noi si deve impegnare per fermare questo fenomeno”.

Che la mafia fosse pressoché invincibile, visti anche i suoi legami politici, e che vi fossero coperture a suo vantaggio da parte di esponenti delle istituzioni era un’idea la cui forza persuasiva poteva essere notevole diversi anni fa. A partire dalla legge Rognoni-La Torre, tuttavia, si è avuta via via una escalation dell’azione di contrasto, la cui intensità e i cui successi oggi sono sotto gli occhi di tutti. Dire oggi che lo Stato non fa nulla e che la collusione tra istituzioni e mafia sia la regola è nettamente in contrasto con tale realtà, peraltro ampiamente e pressoché quotidianamente pubblicizzata dai mezzi di informazione.

Vi è dunque da chiedersi come mai una credenza che poteva forse essere più difendibile molti anni addietro continui ad essere così diffusa e convincente, costituendo spesso un paradigma di lettura distorta del mondo che ci circonda. Gli stereotipi hanno una loro forza di inerzia, e hanno al contempo la capacità di sovrastare a lungo i dati empirici con essi dissonanti. In ciò è certamente plausibile un’influenza familiare, così come si potrebbe indagare se esiste un’influenza anche all’interno del mondo scolastico.

È certo che all’interno della scuola, attraverso l’esposizione completa e l’analisi equilibrata delle notizie sul radicamento del fenomeno, ma anche sulle non poche vittorie che si vanno ottenendo contro di esso, si può educare alla legalità, promuovere la ribellione civile contro la mafia e coloro che la aiutano, e diffondere al contempo la speranza (oggi fondata su fatti sempre più rilevanti e numerosi) nella sua possibile futura distruzione.

Che ciò possa avvenire è dimostrato dalle risposte del secondo gruppo, fornite da una parte comunque cospicua dei ragazzi. Ma prima ancora lo dimostrano la competenza e la rapidità, nonché la passione, con cui i docenti che sono stati i protagonisti di questa ricerca-azione l’hanno portata a compimento.

La mafia è un freno allo sviluppo

Giovanni Frazzica e Attilio Scaglione

Introduzione

Nel prosieguo di questo lavoro vengono presentate le risposte alla domanda aperta riferita alla rappresentazione del fenomeno mafioso nei giovani, contenuta all'interno del questionario elaborato per la ricerca del Centro Studi ed Iniziative Culturali "Pio La Torre" e somministrato ad un campione degli studenti delle classi 3°, 4° e 5° degli istituti superiori siciliani.

Il materiale è stato analizzato mediante l'uso del software T-Lab (versione pro 4.1.1) per l'analisi dei testi.

Nel complesso sono stati processati 2.214 singoli testi.

Le occorrenze, ovvero il numero di parole contenute in tali testi sono state 94.961, riconducibili a 7.043 forme linguistiche, che attraverso un processo di lemmatizzazione fanno riferimento a 4.362 lemmi (segmenti 2.816).

La soglia minima al di sotto della quale le parole non sono state considerate è stata fissata in maniera automatica a 10.

Ai dati testuali sono stati affiancati dati contestuali riferiti al genere, alle dimensioni del comune di residenza, alla provincia, al titolo di studio dei genitori, alla scuola frequentata, alla classe.

L'analisi dei contesti elementari ha portato all'individuazione di quattro cluster tematici.

I nuclei semantici

di Attilio Scaglione

Il cluster n. 1 che esprime la posizione di quanti, nel definire il fenomeno mafioso, si soffermano sugli aspetti riguardanti gli effetti negativi che la criminalità organizzata genera sul territorio. Lemmi quali "sviluppo", "territorio", "economia", "danneggiare", "Mezzogiorno", facilitano l'interpretazione di questo raggruppamento che pertanto può essere definito: "La mafia come freno allo sviluppo".

La modalità delle variabili di contesto che più di altre presenta misure di associazione significative in termini statistici è costituita dai ragazzi di sesso maschile.

Il cluster n. 2 fa riferimento ai giovani che, guardando alla mafia con realismo e amarezza, si soffermano sulle conseguenze sociali che da essa derivano per il singolo individuo. Ad essere maggiormente evidenziati sono soprattutto argomenti che hanno "a che fare" con la mancanza di lavoro, con l'impossibilità di fare impresa, con la scelta di abbandonare la propria terra di origine.

Tra i lemmi maggiormente significativi del cluster compaiono parole come "ragazzo", "Sicilia", "situazione", "violenza", "paura". All'interno di tale cluster la modalità della variabile che più di altre risulta associata (in base alla nostra analisi) è rap-



**Piazza Diana, Comiso
La Torre
alla manifestazione contro i missili Nato**

Gli aspetti etici della riflessione sulla mafia

evidenziano, al contrario, gli aspetti culturali connessi alla diffusione della mafia e il ruolo decisivo che può rivestire in questo senso l'educazione. Il cluster n. 4, infine, raccoglie idealmente la riflessione di quanti evocano il ricordo e il sacrificio di coloro che hanno perso la vita per difendere i valori e gli ideali in cui credevano.

Nota metodologica

di Giovanni Frazzica

In questo lavoro, per l'analisi delle risposte aperte, ci si è spinti oltre l'analisi delle corrispondenze. Si è infatti applicata l'analisi tematica dei contesti elementari. L'analisi delle corrispondenze lessicali, configurandosi quale applicazione dell'analisi fattoriale allo studio dei testi, a differenza dell'analisi del contenuto classica, basandosi sulle «differenze» e non sulla «misura» [Trobia, *La ricerca sociale quali-quantitativa*, 2005, p. 56] considera che il significato di una parola riguarda le relazioni che essa ha con altre parole: «una parola è tanto più significativa quanto più essa è specifica di determinati gruppi di persone». [ibid.]

In tal senso, l'analisi delle corrispondenze lessicali è una tecnica esplorativa che permette di individuare le dimensioni di senso nascoste all'interno di un testo o insieme di testi, consentendo, al contempo, di guardare ai testi evitando di ricorrere alle tradizionali operazioni di codifica. Inoltre, essa rende possibile la tracciabilità dell'intero percorso di analisi, permettendo conseguentemente l'ispezione della base empirica.

Per lo svolgimento di questo lavoro si è fatto ricorso al software T-Lab [Lancia, *Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-Lab* 2004]. La procedura di analisi parte dalla costruzione di una matrice che prende il nome di matrice lemmi per testi. La matrice presenta in riga i lemmi e in colonna le variabili, che in questo caso sono costituite dai testi.

Il software fornisce la possibilità di effettuare l'analisi spingendola a diversi livelli, fornendo in output dei grafici a dispersione, che rappresentano lo spazio fattoriale su cui vengono proiettati i lemmi e le modalità delle variabili utilizzate per la costruzione degli assi



Il ruolo dei media e della scuola

fattoriali. Ogni fattore rappresenta una dimensione di senso latente.

Come sottolinea Benzécri [cit. in Lancia, 2004, p. 86-87], «Interpretare un asse fattoriale significa trovare ciò che vi è di analogo, da una parte tra tutto ciò che è situato a destra dell'origine (o baricentro), dall'altra tra tutto ciò che è alla sinistra di questo, ed esprimere poi con concisione ed esattezza l'opposizione tra i due estremi».

Lo stesso procedimento di interpretazione deve essere replicato con riferimento all'asse verticale. Nel processo di interpretazione, poiché la distribuzione degli elementi sul piano fattoriale può risultare confusa, il software permette di osservare delle tabelle che, riferite ad ogni fattore, presentano gli elementi ordinati sulla base dei valori test.

Il valore test [Lebart, Morineau, Piron, 1995 cit. in Lancia, 2004, p. 84] ha due proprietà rilevanti: il valore soglia di 1,96, che si riferisce alla significatività statistica condivisa per il rifiuto dell'ipotesi nulla ($p = 0,05$), e un segno positivo o negativo. Ordinando i valori in modo crescente o decrescente, soffermandosi sulla polarità positiva o negativa, a seconda che si considerino i valori sul polo negativo o quelli sul polo positivo, è possibile individuare quanto

ciascun oggetto influisce sul relativo asse fattoriale. Questa operazione permette, dunque, di individuare la dimensione di senso costituita dall'asse stesso. Dopo avere tracciato le dimensioni di senso è possibile approfondire l'analisi ricorrendo ad un'altra tecnica, anch'essa resa utilizzabile dal software T-lab: l'analisi tematica dei contesti elementari. Essa permette di individuare i temi maggiormente ricorrenti all'interno in un corpus [Reinert, 1986].

Questa tecnica di analisi permette di rintracciare sul piano fattoriale i cluster tematici. Come anche fa notare Trobia, [2005, p. 63] qui i cluster rimandano a "mondi lessicali" [Reinert, cit. in Matteucci e Tomasetto, *"Alceste: un software per l'analisi dei dati testuali"* 2002, p. 309]. In T-lab [cfr. Lancia, help di T-Lab] ogni corpus è costituito da un numero "x" contesti elementari. I contesti elementari sono costituiti da uno o più enunciati, di lunghezza comparabile (400 caratteri), delimitati dai segni di punteggiatura o interrotti dal cosiddetto "punto e a capo".

Ogni contesto elementare è caratterizzato al suo interno dalla presenza o assenza di specifiche unità lessicali.

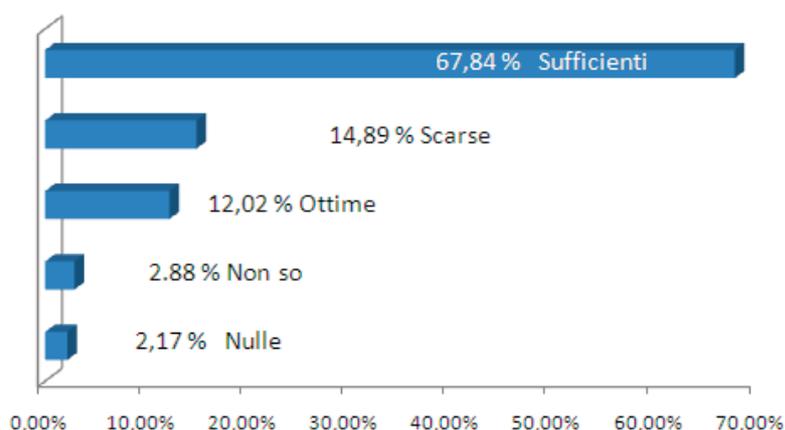
Questa analisi ha l'obiettivo di organizzare il contenuto dell'intero corpus in pochi e significativi cluster. Ogni cluster è com-



29 luglio 1972.
La Torre alla Festa dell'Unità

I livelli di conoscenza del fenomeno

Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso



posto da un insieme di frasi che trattano temi relativamente omogenei; l'individuazione di questi temi è resa possibile dalla disamina delle unità lessicali e, laddove presenti, anche delle variabili che caratterizzano i contesti elementari. L'output della procedura di analisi si esplica mediante una mappatura delle cosiddette isotopie (iso = uguale; topos = luogo): ogni cluster tematico presenta al suo interno gruppi di parole e frasi che condividono il medesimo contesto di riferimento. Come sottolinea Lancia, [2004, p. 95] «(...) La nozione di isotopia rinvia (...) a una concezione del significato come "effetto del contesto", cioè come qualcosa che non appartiene alle parole prese singolarmente, bensì che risulta dai loro rapporti all'interno delle unità sintagmatiche. (...)

Ciascun cluster individua un contesto di riferimento "condiviso" da più parole ma che non deriva dai loro specifici significati. Di conseguenza ciascun cluster consente di ricostruire "un filo" del discorso all'interno della trama complessiva costituita dal corpus in analisi o da un suo sottoinsieme» Rastier [1987, cit. in ibid.] sostiene che la descrizione di una isotopia non consiste semplicemente nella individuazione di un dato, ma è la risultante di un processo interpretativo.

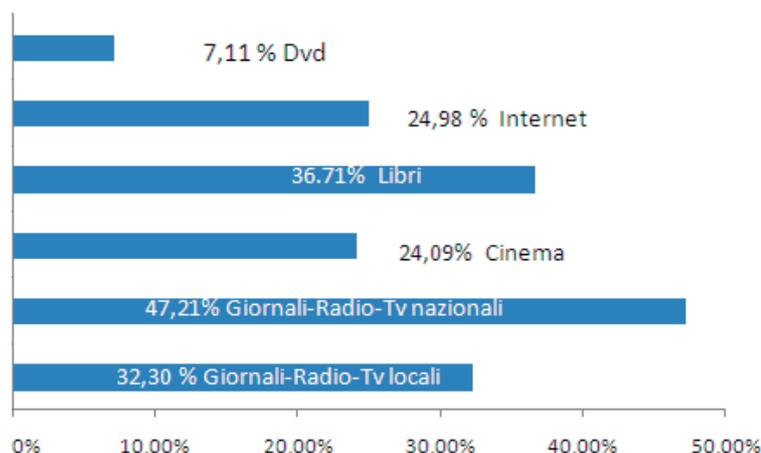
Per la individuazione delle parole specifiche si ricorre al test del

chi-quadro. Dopo avere costruito una matrice delle co-occorrenze il software seleziona tutti i nuclei tematici ed evidenzia tutti i contesti elementari che contengono almeno due nuclei tematici.

In seguito si avvia la procedura di costruzione di una matrice contesti elementari x nuclei tematici, funzionale per effettuare una nuova analisi delle corrispondenze. Viene, inoltre, effettuata una prima cluster analysis (del tipo K-means) che usa le coordinate di ogni contesto elementare sui primi tre fattori ottenuti tramite analisi delle corrispondenze. In seguito si procede con una seconda cluster analysis (metodo di Ward) che definisce la classificazione dei contesti elementari. A questo punto, nel grafico fornito in output, è possibile rintracciare, oltre alle parole chiave, anche i cluster individuati da T-lab, evidenziandone la relazione. Va aggiunto che ogni cluster può essere analizzato sia mediante la lettura dei lemmi che lo caratterizzano maggiormente (test del chi-quadro), sia mediante l'osservazione dei contesti elementari contenuti.

Infine, è possibile rilevare il peso di ciascun tema all'interno del testo mediante l'osservazione della distribuzione dei contesti elementari nei cluster tematici e leggere gli assi fattoriali anche alla luce di questi ultimi.

Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente della mafia (fino a due risposte)





Il rapporto tra mafia ed economia

Mario Centorrino

Gli studenti intervistati ritengono che tra mafia ed arretratezza economica della Sicilia esista un forte rapporto (77 per cento).

Percezione che viene confermata nella risposta ad altre due domande: la presenza della mafia incide negativamente sull'economia della Sicilia (75 per cento) e sono il basso livello di sviluppo e le scarse opportunità di lavoro (70 per cento) che permettono alla mafia di continuare ad esistere.

Riteniamo che entrambe le valutazioni riflettano un'azione formativa che è riuscita anche a trasmettere e filtrare informazioni oltre che orientare giudizi.

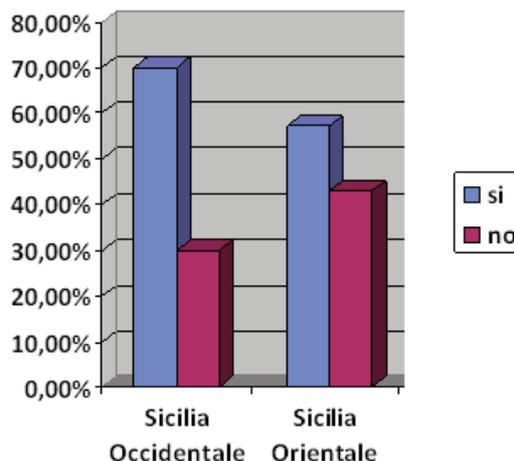
Il grado di certezza insito nelle percezioni finora descritte declina quando l'intervistato viene chiamato ad ipotizzare le strategie che lo Stato dovrebbe perseguire per sconfiggere la mafia: il 29 per cento dà la priorità all'educazione dei giovani alla legalità mentre il 36 per cento ritiene che lo Stato, per sconfiggere la mafia, dovrebbe colpirla nei suoi interessi economici oltre che potenziare il controllo del territorio.

Quanto all'impegno individuale, l'attenzione si concentra sul rispetto dei diritti altrui, rivendicando i propri e nel non essere omerosi (44 per cento).

E' interessante l'emergere di due tipologie di risposta legate, può ipotizzarsi, a messaggi trasmessi dal progetto didattico: il consumo critico (24 per cento) ed il ricordo attivo delle vittime di mafia (7 per cento).

Mentre è da esaminare con una giusta chiave di lettura un disin-

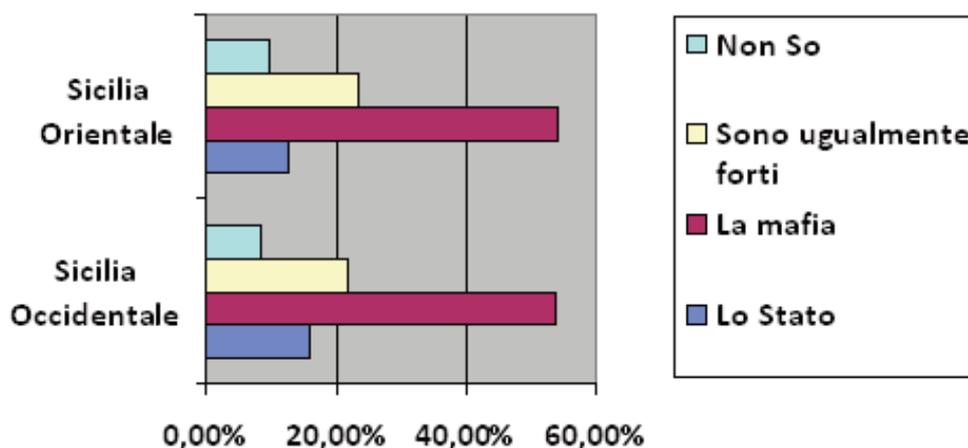
Tab. 2 - Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?



teresse al problema che viene manifestato da uno studente su quattro. Sintomo probabilmente di una tattica difensiva ed estraniante, frequente nei giovani, rispetto ad una "chiamata alle armi".

Veniamo ora alla correlazione percepita tra mafia e mercato del lavoro. Nella chiave di lettura precedentemente esposta (fatalismo e provocazione) va interpretato il ruolo decisivo assegnato all'appoggio di un mafioso (23 per cento) nella ricerca del lavoro.

Tab. 5 - A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?

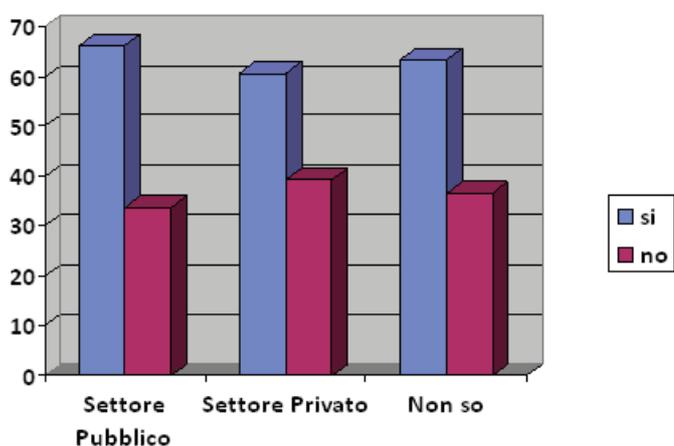


Quanto costa l'oppressione criminale

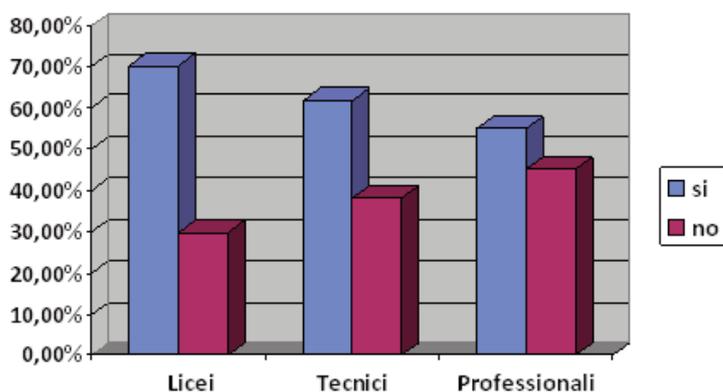
Dato che sale al 36 per cento quando lo studente è chiamato a pronunciarsi sull'inesistenza di un effetto negativo della mafia nei processi di inserimento nel mercato del lavoro. L'ostacolo della mafia nella costruzione del proprio futuro è maggiormente percepito dagli studenti degli istituti liceali e tecnici e come era d'attendarsi, prevalentemente nella Sicilia occidentale (Tabb. 1-2). Mentre non ha alcuna influenza il settore paterno di lavoro (Tab. 3). Simmetricamente il 26 per cento considera il bisogno di lavoro come causa prima dell'arruolamento nelle file della mafia ed il 39 per cento ritiene che la mafia porta lavoro.

Siamo in una sorta di scala alternante di certezze. Alle affermazioni positive sulla netta percezione della mafia come ostacolo allo sviluppo si sono sovrapposti i dubbi sulla possibilità di trovare la-

Tab. 3 - Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?

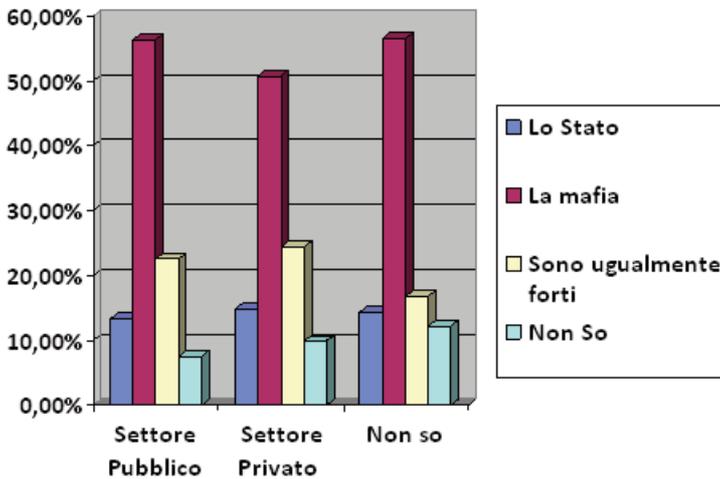


Tab. 1 - Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?

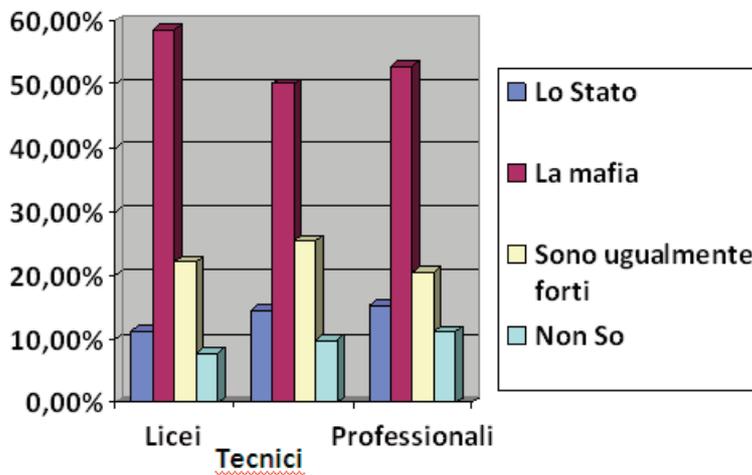


La mafia è forte perchè è nello Stato

Tab. 6 - A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?



Tab. 4 - A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?



voro restando fuori dell'area della mafia.

Ora, si ripropongono quasi certezze: in Sicilia lo Stato è assente (54 per cento), la mafia, al contrario dello Stato, sa come farsi rispettare (61 per cento), la mafia è forte perché s'infiltra nello Stato (84 per cento), la mafia è più forte dello Stato (54 per cento) ed, infine, sono tenui le speranze su una definitiva sconfitta della mafia: solo uno studente su due crede che la mafia potrà essere definitivamente sconfitta.

La differenza territoriale di percezione del fenomeno mafioso già intravista nella Tab. 2 in questo caso si annulla mentre continua a non avere alcuna influenza il settore paterno di lavoro (Tabb. 4-5-6).

Se tentiamo una conclusione sommaria è come se formazione, informazione, socializzazione abbiano convinto sull'esistenza della mafia, sulla sua pericolosità, sugli effetti negativi che produce sull'economia.

Abbiamo convinto, invece, solo in parte sulla non ineluttabilità, per un giovane siciliano, di incontrare la mafia nel suo percorso alla ricerca di una occupazione.

Non abbiamo convinto per niente sul ruolo ed il potere dello Stato nella lotta alla mafia che non risulta all'altezza delle aspettative. Nell'elaborazione di un progetto educativo queste potrebbero risultare indicazioni preziose.

*Hanno collaborato
Piero David
Bruno S. Sergi*





Un giovane su due non vede i mafiosi

Salvatore Sacco

L'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso in Sicilia, realizzata dal Centro di studi ed iniziative culturali "Pio La Torre", è giunta alla seconda edizione e, come già avvenuto per la edizione precedente, fornisce numerose ed interessanti informazioni per comprendere come i nostri giovani vivono il rapporto con la criminalità organizzata.

La continuità nel tempo dell'indagine offre, inoltre, un'ulteriore possibilità di approfondimento attraverso il confronto fra i risultati delle due indagini, permettendo di valutare anche l'evoluzione che la percezione del fenomeno mafioso ha avuto nel corso dell'ultimo anno.

L'interpretazione dei risultati di tale confronto deve essere effettuata con le dovute cautele; infatti, fra la prima e la seconda indagine esistono alcune differenze metodologiche che ne potrebbero modificare la rappresentatività rispetto alla popolazione studentesca di riferimento. Nel dettaglio, è cambiato il disegno campionario, passando da un campione c.d. "a valanga" ad un campione probabilistico stratificato ad uno stadio; ciò ha consentito una più equilibrata distribuzione delle unità intervistate fra le varie province e le diverse tipologie di istituti. Sono cambiate, inoltre alcune domande, con l'intento di semplificare il questionario e renderne più semplice la compilazione.

Tuttavia, nelle sue linee generali, l'indagine ha mantenuto l'impo-

stazione primigenia e, pertanto, il confronto in molti casi è ancora possibile ed offre anche rilevanti spunti di informazione e riflessione.

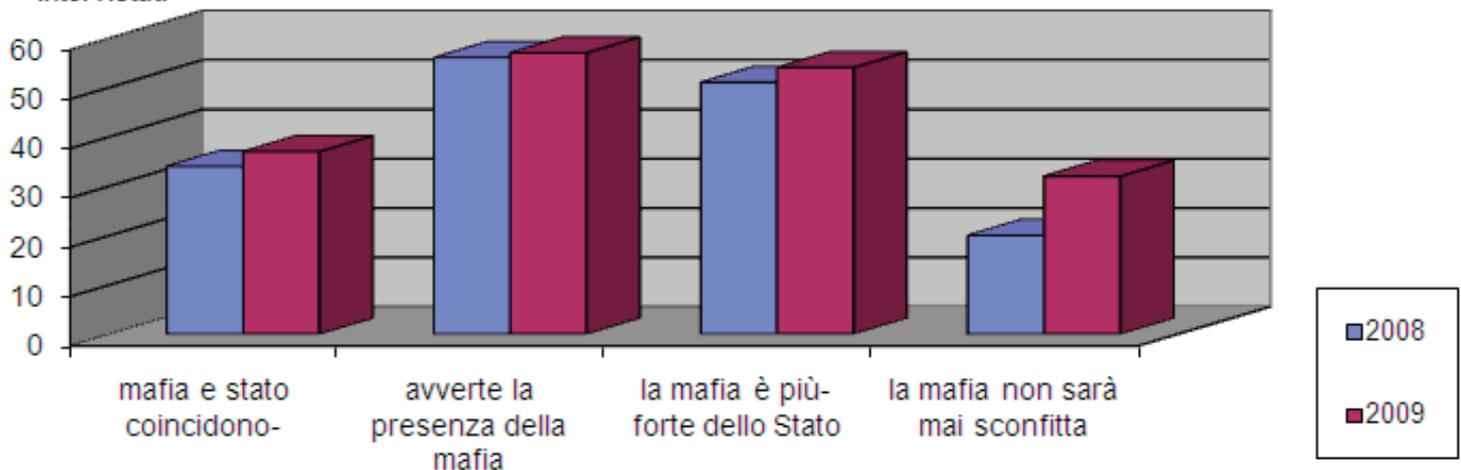
Dall'analisi così condotta si può rilevare, in primo luogo, come la percezione della presenza della mafia nella propria città sia aumentata solo leggermente fra gli studenti, passando dal 56 al 57% degli intervistati; è invece cresciuta in modo più consistente la percentuale di coloro che ritengono la mafia un fenomeno tipicamente siciliano (dal 2 al 5%)

Altre notazioni interessanti emergono per quanto riguarda l'influenza della mafia sul sistema economico e sul mondo del lavoro; la convinzione che la mafia incida negativamente sull'economia della regione appare meno diffusa rispetto allo scorso anno (86% degli intervistati nel 2008 contro 82% di quest'anno, sommando le risposte "molto" ed "abbastanza"), così come diminuisce sensibilmente, dal 35% al 29%, la quota di studenti convinta che mafia ed arretratezza economica sono fenomeni che si alimentano reciprocamente.

Coerentemente, diminuisce anche la percezione circa l'influenza che la mafia può esercitare nella sfera lavorativa che riguarda direttamente i giovani intervistati: solo il 36%, contro il 42% del 2008, ritiene che la criminalità organizzata sia in grado di ostacolare in modo molto rilevante la realizzazione indivi-

Aumenta la percezione del fenomeno mafioso

percentuale studenti intervistati



Chiedere il posto di lavoro ai boss



duale, mentre il 22 % (contro il 20% dell' anno prima) pensa che la mafia non possa influire per niente sul proprio futuro.

Al proposito, va ricordato che, per il nostro campione di studenti, le problematiche occupazionali rappresentano, comunque, uno dei fattori primari che corroborano la forza della criminalità organizzata, circostanza confermata dal fatto che, il secondo fattore più rilevante che spinge le persone a rivolgersi ai mafiosi è proprio la mancanza di occupazione, secondo solo al desiderio di facili guadagni. Questi risultati danno un' ulteriore connotazione negativa alle problematiche del mercato del lavoro della nostra Isola: un mercato non in grado di offrire prospettive valide e congrue soprattutto ai più giovani e condizionato pesantemente dal potere esercitato dalle organizzazioni criminali.

Ma il confronto fra le due indagini rivela un altro aspetto assai rilevante: nella drammatica partita che contrappone le istituzioni alla criminalità organizzata, dall' anno scorso ad ora la percezione della forza della mafia e, per converso della debolezza dello stato, è ulteriormente aumentata; ora per il 54% dei ragazzi la mafia è più forte dello Stato, mentre erano il 51% lo scorso anno. Si afferma, in particolare, l' immagine di una criminalità organizzata potente perchè capace di utilizzare qualsiasi mezzo per raggiungere i propri scopi (dall' 80 al' 84%), mentre diminuisce la percezione delle risorse disponibili da parte dello Stato (da 22 a 17%); aumenta di tre punti percentuali, dal 34% al 37%, la quota di studenti che ritengono, addirittura, che mafia e Stato siano perfettamente coincidenti; mentre resta altissima la capacità dei mafiosi di infiltrarsi nelle istituzioni. In questo contesto è inevitabile che l'identi-

ficazione con le istituzioni diminuisca fortemente dal 40 al 31%, ben nove punti percentuali, tanti quanti ne perde la fiducia nello Stato come difensore dei valori della democrazia (da 29 a 20%). E' un deficit di credibilità in grado di aprire pericolose incrinature in quelli che saranno chiamati a costituire la classe dirigente del futuro.

Migliorano leggermente le percezioni nei confronti delle principali agenzie di aggregazione collettiva: i partiti, la chiesa, la scuola.

Per quanto riguarda la politica e, quindi, i partiti che ne sono il principale veicolo, pur restando molto forte il grado di sfiducia nei loro confronti, si registra un lieve miglioramento nell' opinione degli intervistati: ben l'85% ritiene che i rapporti fra mafiosi e politici siano molto intensi, una percentuale ancora altissima ma minore rispetto allo scorso anno, quando si era attestata addirittura all' 88%.

Anche per quanto riguarda la Chiesa, il 38% dei ragazzi continua a ritenere che essa non combatte mai o, comunque, raramente la mafia; tuttavia tale dato è meno negativo rispetto a quello della precedente indagine, quando si registrò un sorprendente 58%. Ancora il 19% del campione è convinto che esistano rilevanti complicità fra esponenti religiosi e mafiosi, anche in questo caso un dato migliore rispetto al precedente 21%. Su tale visione sembra influire in misura minore lo stereotipo del mafioso come soggetto con un codice di onore che ingloba la religiosità tradizionale e che lo porta, in modo totalmente autoreferenziale, a contemperare l'abominio delle azioni

Diminuisce la fiducia nel potere dello Stato

delinquenti con l'osservanza del credo cattolico; la percentuale degli studenti che vede il mafioso come una persona religiosa scende infatti dal 50% al 29%.

Contraddittorie appaiono le considerazioni nei confronti della Scuola: se, da un lato, cresce la percentuale di studenti che afferma di avere avuto occasione di discuterne con i docenti (63% contro 55% del 2008), dall'altro diminuisce dal 63% al 60% la quota degli studenti della scuola media inferiore e della secondaria superiore che ha avuto modo, nella vita scolastica, di partecipare ad attività di educazione antimafia.

Nel complesso, comunque, i ragazzi ritengono di aver migliorato le informazioni in loro possesso sul fenomeno mafioso: il 68% le ritiene sufficienti ed, addirittura, il 12% le ritiene ottime, contro rispettivamente il 66% ed il 6% del 2008.

In conclusione, può essere interessante evidenziare come dalla lettura dei risultati della ricerca e dal confronto con quelli dell'indagine precedente, emerga un peggioramento complessivo della percezione delle capacità dello Stato di far fronte al fenomeno mafioso. Pur diminuendo leggermente la percezione della mafia come un fenomeno connesso all'economia locale e, quindi, in grado di ostacolare la realizzazione individuale sia nel lavoro che nella vita sociale, i giovani ritengono che l'organizzazione mafiosa diventi sempre più forte a fronte di uno Stato sempre più debole. Diminuisce soprattutto la fiducia nelle istituzioni, alimentata dalla percezione del dilagare della corruzione e dell'infiltrazione dei mafiosi nella classe dirigente. Questo proliferare della sfiducia incide anche sul versante dell'impegno personale dei giovani nella lotta alla mafia. In modo sconsolante si assiste quasi ad un raddoppio degli intervistati che si tira fuori da questa lotta, sul presupposto che il singolo non possa far nulla (come dichiara il 14% di studenti nel 2009 contro il 7% dell'anno precedente) o che, in definitiva, si tratta di fatti che non coinvolgono la sfera individuale, convinzione che quasi si triplica da un anno all'altro, passando dall'1,6 al 4%. Infine non si può omettere una notazione sull'aumento della visione pessimistica degli studenti nei confronti degli esiti della lotta alla mafia: la percentuale di coloro che ritengono che la mafia non potrà mai essere sconfitta balza dal 20% al 32%, ovvero circa un terzo degli intervistati.

E' un dato che deve fare meditare sia coloro a cui sono istituzionalmente demandati i compiti di combattere la mafia, sia tutti i cittadini civicamente interessati a contribuire a debellare tale odioso fenomeno.



Conferenza Regionale PCI
Palermo, 27-28 marzo 1976

Il rapporto tra religione, chiesa e mafia

Rosario Giuè

Nel progetto di rilevazione del fenomeno mafioso promosso dal "Centro Pio La Torre" tra i giovani siciliani che frequentano il triennio delle scuole secondarie di secondo grado è stata inclusa la questione del rapporto tra "religione chiesa e mafia".

Le domande alle quali gli studenti (il campione è costituito da 2354 ragazzi e ragazze) sono stati chiamati a rispondere sul tema sono tre. Alla prima domanda: "Consideri il mafioso una persona religiosa?", il 53,51% del campione ha risposto "per niente"; il 29,25% ritiene che il mafioso sia religioso "abbastanza/molto", mentre il rimanente 16,89% ha risposto "non so".

Dunque, la maggioranza assoluta del campione degli studenti e delle studentesse siciliani giudica i mafiosi come persone per nulla "religiose", dei "senza Dio". Tale risposta sembra far pensare ad una valutazione positiva del fatto religioso in generale, ad una dimensione positiva della vita che, a parere della maggioranza degli studenti, i mafiosi non posseggono, visto il giudizio complessivamente negativo sulla mafia che emerge nell'insieme della rilevazione.

Sembrerebbe che per i giovani siciliani non possa esserci compatibilità tra una coerente esperienza religiosa (intesa come esperienza genuinamente e radicalmente evangelica) e l'essere mafioso o l'appartenere ad un'organizzazione mafiosa.

La risposta dei ragazzi pare voglia dire: "Come si può essere religiosi e, contemporaneamente, uccidere, imporre tangenti e usare ogni forma di violenza e di dominio sulla persona umana e nella società?"

Tuttavia va segnalato che una significativa percentuale di giovani,

Consideri il mafioso una persona religiosa?

Non so

16,89%

Abbastanza/Molto

29,25%

Per niente/Poco

53,51%

quasi un terzo del campione (29,25%) ritiene che il mafioso sia "abbastanza o molto religioso". Come si deve intendere questo dato? Probabilmente coloro che danno questa risposta vogliono dirci: "Sì, purtroppo, spesso il mafioso si presenta anche con il volto religioso del "buon cristiano", che magari fa parte di una congregazione religiosa laicale, va alle processioni, è in prima fila nelle celebrazioni liturgiche, fa generose offerte per 'opere di religione'.

Sì, il mafioso spesso ostenta la propria appartenenza alla Chiesa per riceverne una legittimazione agli occhi del popolo: nel proprio quartiere paese o città. Egli fa mostra di sé come 'devoto', mettendo insieme 'Dio e mammona, religione e affari. Non dovrebbe essere così. Ma nella realtà è ciò vediamo'. Questa percezione degli studenti, a mio parere, è molto aderente alla realtà, se si considera che nella vita religiosa del Sud d'Italia spesso basta l'appartenenza (formale) al cattolicesimo, il rispetto delle forme. Il resto, la coerenza della vita e pratica fedeltà al Vangelo di liberazione, non sono necessarie.

La seconda domanda alla quale sono stati chiamati a rispondere i giovani è: "A tuo avviso la Chiesa combatte la mafia?"

Di fronte a questa domanda non vi è una risposta prevalente. Il campione è spaccato in due: il 38,10% pensa in modo netto che la Chiesa non combatta la mafia ("mai o raramente"). Soltanto l'11,77% dichiara che la Chiesa combatta la mafia "sempre", a cui va aggiunta una fascia del 26,97% del campione secondo il quale la Chiesa combatta la mafia "spesso". Il rimanente 22,82% (539) degli studenti a questa seconda domanda dichiara di non sapere rispondere "non so".

Da questi dati risulta che la Chiesa non appare ai giovani univocamente impegnata nella lotta alle mafie. Se è vero che per una buona parte di loro la Chiesa (intesa come gerarchia?) è schierata contro la mafia, ad un'altra parte altrettanto rilevante (quasi il 40%) questo fatto non risulta.

Se si considera, poi, che un significativo 22,82% non sa indicare una risposta decisa alla domanda sull'impegno ecclesiale contro le mafie ("non so"), è evidente che i giovani che danno una valutazione decisamente positiva sull'impegno di liberazione della Chiesa dal fenomeno mafioso è una minoranza seppure significativa. La percezione che maggioranza dei giovani siciliani manifesta è quella di una Chiesa che, purtroppo, non appare inequivocabilmente e apertamente schierata ed impegnata attivamente contro le mafie

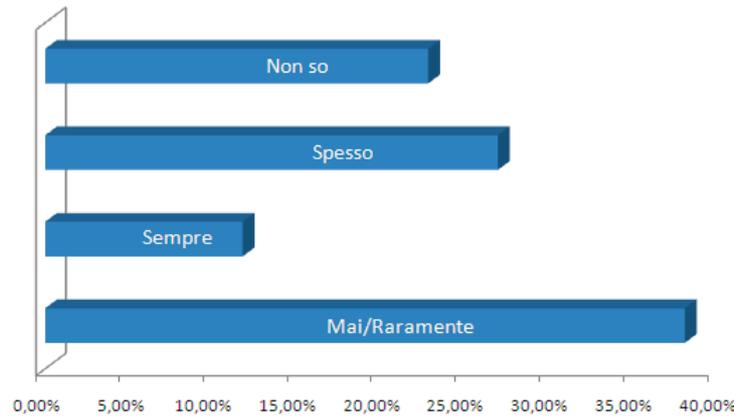
Parroci di frontiera e preti vicini ai boss

La terza ed ultima domanda sul rapporto tra "religione Chiesa e mafia" è: "Pensi che vi siano delle complicità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?" A questa domanda le possibilità di scelta è più ampia e le risposte sono controverse. Soltanto il 13,46% del campione risponde negativamente e senza titubanze ("no, nessuna"): che non vi sia alcuna complicità tra Chiesa e mafia. Mentre il 50,80% del campione degli studenti risponde "forse qualcuna": per questa parte del campione è possibile che vi siano complicità tra qualche esponente religioso e la mafia, anche se questo fatto non appare diffuso. Il 13,97% risponde positivamente: le complicità di alcuni uomini di Chiesa con la mafia per questi studenti sono "sì, parecchie". A questa risposta va aggiunto il 4,78% del campione per il quale le complicità sono "sì, molte". Il rimanente 16,69% risponde "non so".

Da questi dati si può rilevare che, complessivamente, alla maggioranza dei giovani siciliani la Chiesa non appare legata alla mafia o complice della mafia. Il corpo ecclesiale nel suo insieme non appare colluso o connivente con la mafia, pur se non mancano, a giudizio degli studenti siciliani, casi di complicità di uomini religiosi con la mafia.

Nell'insieme dall'indagine condotta dal "Centro Pio La Torre" sembra venir fuori questo messaggio. I giovani si aspettano di più dall'azione di testimonianza cristiana e dalla presenza ecclesiale nel territorio. Vorrebbero incontrare una Chiesa più libera ed umile, più autocritica, più accanto all'uomo e alla donna reali, lontana dalle battaglie ideologiche. Certamente, per via di molti fatti, oggi

A tuo avviso la Chiesa combatte la mafia?



la Chiesa a molti giovani appare, in genere, in una situazione di progressivo estraneamento dalle loro domande, in una situazione di scollamento dalla coscienza contemporanea (per esempio sul piano dell'etica sessuale o della libertà di coscienza).

Spesso il giudizio che i giovani danno sulla Chiesa è severo: la percepiscono come una istituzione ripiegata su se stessa, come un potere estraneo all'evoluzione della storia.

Tuttavia ciò non è in contrasto con il fatto che essi desidererebbero che la Chiesa fosse (come sembra risultare dall'indagine) loro compagna nel cammino di liberazione del Sud d'Italia da mafia, camorra e 'ndrangheta.

Camera del Lavoro
1 agosto 1956



Le complicità degli esponenti religiosi

Maria Del Gaudio

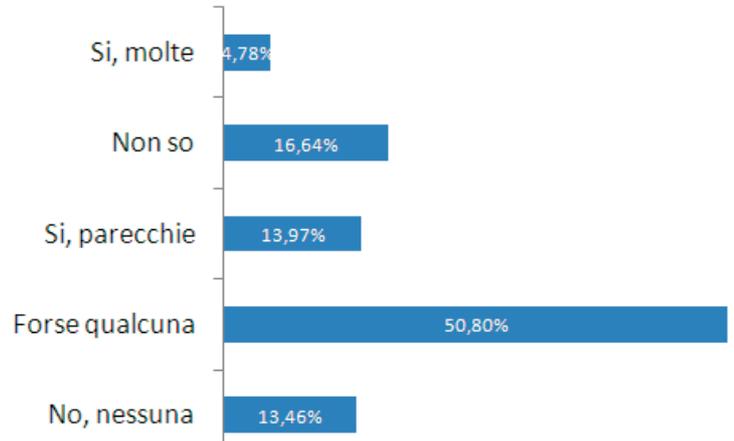
La rappresentazione del rapporto fra mafia e Chiesa appare, nelle risposte dei giovani siciliani che hanno costituito il campione della ricerca, non univoca. Dai dati, infatti, non emerge una maggioranza decisa ma due tendenze che si contrastano e un'elevata percentuale di incertezza.

Una percentuale di giovani che oscilla dal 16,89% al 22,82%, infatti, ha preferito la modalità di risposta "non so", ritenendo di non poter esprimere su questo tema un'opinione competente. Esempio può risultare il confronto con le domande relative al rapporto fra mafia e politica o mafia ed economia in cui le percentuali di "non so" variano fra il 5,99% e il 6,54%, mentre il resto del campione è abbastanza compatto su una specifica posizione. Per quanto riguarda il rapporto fra mafia e Chiesa, invece, non viene assunta dal campione una netta posizione, né in termini positivi né in termini negativi.

Ciò può essere motivato dalla constatazione che il mondo cattolico ha assunto atteggiamenti diversi, che vanno dal silenzio alla denuncia, dalla complicità all'impegno, ma anche dal fatto che il rapporto mafia/Chiesa è, in molti casi, poco diffuso nei discorsi pubblici e nei media, canali attraverso i quali, in gran parte, si forma l'opinione pubblica.

Poste queste considerazioni generali passiamo ad analizzare le risposte alle singole domande. È stato chiesto agli studenti se, a loro parere, il mafioso è una persona religiosa. Il 53,51% ha risposto "poco/per niente", sottintendendo in tal modo un riferimento alla sfera etica e alla spiritualità, ai principi fondanti della religione, basati sul Vangelo, sulla fratellanza, sul rispetto della vita piuttosto che ad atteggiamenti esteriori, integrati nella rappresentazione del

Pensi che vi siano delle complicità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?



mafioso devoto, che legge la Bibbia, partecipa alle funzioni religiose, sostiene le feste patronali o giura sui "santini" la propria fedeltà all'organizzazione. A tale dato, indicatore di un approccio non ritualistico alla religione da parte dei giovani, si contrappone la posizione dell'altra metà degli studenti, divisa fra il 29,25% che considera il mafioso "abbastanza/molto" religioso e il 16,89% che non si esprime.

Alla domanda «a tuo avviso la Chiesa combatte la mafia?» si registra una frattura del campione che si divide fra 38,10% di risposte "mai/raramente", il 26,97% di "spesso" e l'11,77% di "sempre" (insieme le ultime due modalità registrano il 38,74%). Da questo dato emergono due universi simbolici. Da un lato quello basato sulla memoria dell'esempio eroico di alcuni uomini della Chiesa, come Padre Puglisi – ben conosciuto dai giovani, insieme a Papa Wojtyła – che hanno sacrificato la propria



Cresce il peso degli individui sulle istituzioni

vita per difendere e diffondere i valori evangelici, la Parola di Dio, contro le ingiustizie, le prevaricazioni, la violenza, ma anche sull'esempio quotidiano di parroci e religiosi che vivono la vita in trincea, ispirandosi e tenendo fede a quegli stessi valori. Dall'altro quello che poggia su un latente sentimento di sfiducia nell'impegno della Chiesa nel combattere la mafia. L'atteggiamento della Chiesa non sembra, però, considerato di aperta connivenza quanto piuttosto di scarso contrasto. Ciò emerge incrociando queste risposte con quelle date alla domanda successiva, in cui si scende ad un maggior livello di concretezza, non parlando dell'istituzione nel suo complesso ma dei singoli esponenti religiosi e della loro eventuale complicità con la mafia. La domanda mirava a evidenziare, infatti, se, a parere degli studenti, vi fossero delle complicità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia. Questo sodalizio viene escluso dal 13,46% del campione e viene considerato probabile e/o episodico dal 50,88%, mentre solo il 18,75% lo considera diffuso e il 16,64% non si esprime.

I dati quantitativi provenienti dal questionario possono, a questo punto, essere incrociati con le risposte aperte date dagli studenti alla domanda «cosa pensi del fenomeno mafioso?». Nei più di 2000 questionari, la Chiesa viene citata poche volte ma sempre secondo due canali tematici, confermando quanto fin qui emerso. Da una parte, infatti, le si rimprovera di aver sottovalutato il problema della mafia, di aver fatto poco o di essere scesa a compromessi con l'organizzazione, dall'altra si ha la consapevolezza dell'importante ruolo che la Chiesa può e deve avere nella lotta alla mafia, quest'ultima intesa sia come organizzazione criminale sia come sistema culturale.

Dalla lettura dei dati emerge, dunque, come la rappresentazione dei rapporti fra mafia e Chiesa appaia piuttosto sfumata, con delle zone di confine permeabili, non ben definite, ricche di chiaroscuri, in cui gli esempi di sacerdoti vittime della criminalità si sommano agli esempi dei sacerdoti dall'operato poco trasparente. Nell'immaginario dei giovani coinvolti nella rilevazione emerge una visione disincantata della fitta trama di rapporti che la mafia intreccia con i religiosi, in cui si mescolano viltà ed eroismi, logiche di potere e cammini di fede.

Nel complesso sembra, però, che per i giovani la Chiesa risenta di quella perdita di fiducia che coinvolge ormai molte istituzioni, mentre acquisiscono rilevanza le figure individuali, coloro che si sono distinti con la loro azione di contrasto, spesso fino al sacrificio.



Nella tua famiglia si parla di mafia?

Patrizia Mannino

Secondo André Malraux la cultura è “ciò che ha fatto dell'uomo qualcosa di diverso da un accidente del cosmo”. La cultura si radica quindi nel contesto dell'essere umano, prima ancora che nel connettivo di una società; e, sotto questo profilo, cultura significa anche una “summa” di atteggiamenti, scelte, consapevolezze nei confronti del vivere, delle norme, dei rapporti interpersonali.

Ancora, cultura non significa soltanto poter attingere da un bagaglio ricco e variegato di nozioni, ma configurare il proprio sé attraverso una identità od un modello nel quale riconoscersi ed identificarsi.

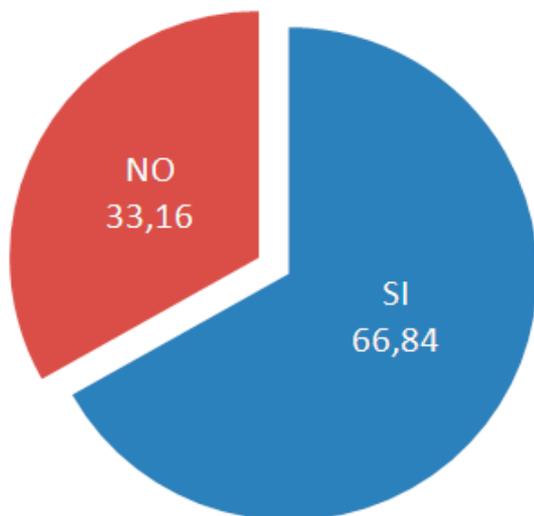
Se declinata in tal guisa, ha un senso parlare anche di “cultura mafiosa” e, per converso di “cultura contraria alla mafia”, quindi “anti-mafiosa”, pur con l'innegabile cacofonia dell'attributo.

La Scuola nella sua accezione di Agenzia formativa per antonomasia, può divenire il nesso di congiunzione fra cultura della legalità ed esperienza degli studenti?

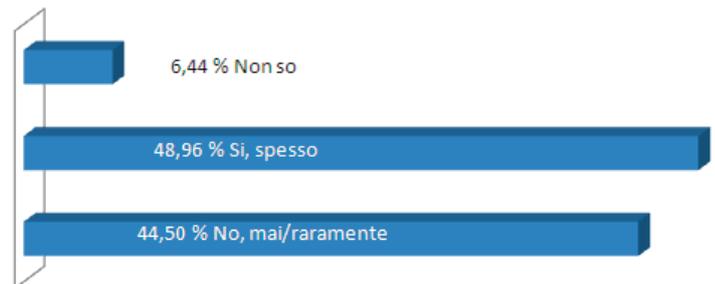
Ed ancora: nelle regioni del Meridione d'Italia, in cui, in relazione alla alta densità di organizzazioni criminali, il fenomeno mafioso si pone con particolare drammaticità, può radicarsi in modo stabile un'educazione alla legalità ed alla cultura antimafia che offra ai giovani l'opportunità per sottrarsi a modelli paradigmatici, inneggianti ad uno stile di vita contiguo alla mafiosità, spesso edulcorato dai media?

In questa ottica la partecipazione di un'Istituzione Scolastica ad

Nella tua famiglia si parla di mafia ?



I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere la mafia?



un progetto educativo antimafia come quello elaborato per l'anno scolastico in corso dal Centro Studi Pio La Torre di Palermo ha una ragion d'essere che trascende la dimensione giuridica del fenomeno per situarsi all'interno dei valori dell'istruzione.

Si è istruiti quando, capaci di scegliere e di assumere le proprie responsabilità nella vita individuale, si è altresì in grado di porre il sigillo della ragione su propri comportamenti e dominare i complicati processi della vita sociale.

In tal misura un'educazione alla legalità da parte della Scuola deve contribuire a far sviluppare nei giovani la capacità di assumere impegni, e darsi norme che siano in linea con i paradigmi di una corretta visione della società.

Crediamo che ciò possa non soltanto riscattare decenni di silenzio e di “understanding” da parte delle Istituzioni scolastiche del passato, ma porre un contributo alla consapevolezza dei giovani; ed in ciò offre conforto il dato incontrovertibile delle cifre emerse dal questionario somministrato ad un campione di 2354 studenti delle Scuole secondarie superiori siciliane, che configurano un universo nel quale il problema dell'esistenza dell'organizzazione mafiosa viene percepito come un reale fattore impeditivo dello sviluppo economico e sociale dell'isola.

Al di là della facile retorica di alcune connotazioni, come quella che la “mafia sia ovunque” (risposta tuttavia preoccupante nel suo semplicismo qualunquista e su cui vi è da riflettere da parte

E in classe quanto si parla di mafia?

degli educatori), gli studenti censiti discutono del problema con docenti e familiari, ma anche nel "gruppo dei pari" e comunque fuori dalle sedi scolastiche.

Un dato interessante è rappresentato dalla percentuale non esigua (38%) di coloro che ritengono la Chiesa non coinvolta nella lotta alla mafia.

Al di là dell'impegno dei singoli, tuttavia, gli studenti sembrano spaccare il fronte della compattezza nel ritenere (37,85%), che la mafia potrà essere definitivamente sconfitta; ed affidano alle risposte aperte presenti nel questionario un microcosmo variegato dal quale emerge, ancora una volta, una invocazione larvata di valori stabili, di autorevolezza ed esempio etico che essi non identificano né con le Istituzioni né con il mondo politico, reputati sovente come soggetti collusi con la criminalità mafiosa.

A chi, come noi, si ritiene in primis, educatore, e quindi consapevole di quanto importante sia la trasmissione di testimonianza e di dignità, e soltanto dopo, docente di una singola branca del sapere, ciò è già noto: lo si appura quotidianamente nell'attività didattica, nell'elaborazione dei contenuti, in certe immagini diffuse dalla Rete in cui alcune aule diventano palcoscenici di adulti inetti e sgomenti, in balia di giovani "burloni" per utilizzare un eufemismo.

Volutamente non riteniamo di usare per costoro l'appellativo di docenti e di studenti, e più ci appare grave questa abdicazione dal ruolo da parte degli adulti in un'epoca, quella attuale, in cui è arduo sia aderire ad un sistema di valori che rinnegarlo, poiché è venuta meno la solidità sistematica del passato, nonché la forza della contestazione, la quale necessariamente deve basarsi su una salda radicazione ideologica.

I giovani sentono, percepiscono e sanno essere censori severi, giudici implacabili degli adulti che non offrono loro coerenza e paradigmi morali, e se, accanto alle dimensioni progettuali e didattiche delle attività di contrasto alla mafia non vi sarà una parallela "reductio ad unum" degli intenti politici e sociali, si rischia ancora una volta di distruggere ogni conquista già ottenuta.

La lotta alla "cultura mafiosa" non deve seguire le oscillazioni tipiche del ciclo macroeconomico, in cui al punto di svolta superiore segue la crisi, ma piuttosto quello di una retta orientata all'infinito; solo allora "la fatica di diventare adulti" perderà, per i giovani, quel senso della navigazione a vista, per orientarsi invece verso una crescita autentica, capace di strutturare individui saldi e, soprattutto, generosi con sé e con gli altri.



1972 - La Torre al convegno di addio alla vita politica di Girolamo Li Causi

Il rapporto tra mafia e scuola

Lorenza Giarratana



Nel risultato del questionario riscontro in linea generale una presa di coscienza da parte dei giovani della inviolabilità dei Diritti Umani e la voglia di “gridare” che le lesioni della dignità della persona, da qualunque parte provengano, sono ingiuste.

La Scuola ha sicuramente un ruolo fondamentale nella formazione dei giovani, adottando metodi operativi e dialogici sui fatti quotidiani e invitandoli ad osservare le illegalità nell’ambiente in cui vivono.

Spesso gli eventi illeciti e i sorpresi osservati e analizzati li riempiono di rabbia, ma nello stesso tempo, li spronano a trovare soluzioni dinanzi alle quali, però, spesso si sentono impotenti. I giovani sentono parlare troppo, ma vedono fare poco da parte delle Istituzioni: le forze dell’ordine, a livello locale, spesso sono poco attive dinanzi ai fenomeni malavitosi che accadono e lo Stato pare esista solo dal Centro Italia in su... e...poi ancora...dopo la visita ai beni confiscati alla mafia, i giovani si sono chiesti come mai fossero così poche le proprietà dei mafiosi e dove sia andato a finire l’immenso impero conquistato dalla mafia, spargendo sangue onesto.

Ecco perché i giovani lasciano trasparire una malinconica sfiducia nella sconfitta della mafia, sentendosi deboli dinanzi alle lungaggini dei difficili meccanismi politico-giudiziari che soffocano il loro entusiasmo e la loro voglia di denunciare, gridare....parlare.

Alcuni giovani deboli mentalmente e criticamente pensano addirittura che la “mafia sia la più forte”, pertanto degna di rispetto e unico strumento per farsi valere in una società sempre più complessa burocraticamente ed economicamente, dove “emergere” significa “sfruttare il prossimo”. Sono amareggiata nel leggere che alcuni allievi considerano ancora la mafia un valore, nonostante tutti i tentativi operativi, educativi e formativi che la Scuola applica.

Loro vogliono vedere una giustizia sociale più forte e marcata per interiorizzare che il giusto vince sempre e che gli onesti vengono valorizzati nelle loro capacità, specie a livello lavorativo e produttivo in un Sud che ha brillanti risorse umane che non trovano ancora possibilità di realizzazione! Non è ancora esaudito il desiderio della maggior parte dei giovani meridionali che è quello di vivere - LIBERI IN UNA TERRA LIBERA!

Se il docente ignora i sistemi criminali

Vera Parisi

Dalle risposte relative ai quesiti 14-15-16-17-18 si evince che il lavoro che compie la scuola come azione docente è appena sufficiente, infatti i ragazzi affermano che discutono di mafia soprattutto con i compagni di classe (50,55%) e fuori dalla scuola con gli amici (55,48%) e nonostante i docenti parlino in classe di mafia (49,02%), il 44,65% degli insegnanti non tratta argomenti che aiutino i ragazzi a conoscerla;

Nonostante ciò, il campione che ha partecipato al progetto percepisce concretamente la presenza della mafia nella propria città (38,06%), soprattutto per un problema che i giovani vivono concretamente, lo spaccio di droga, o per il pizzo;

Sulle cause che permettono alla mafia di continuare ad esistere, scarse opportunità di lavoro e mentalità dei siciliani raccolgono la maggior parte dei consensi, proprio perchè i nostri ragazzi sono consapevoli che questi fattori sono limitanti per un loro futuro nella nostra isola; in quest'ambito vanno inserite le connessioni che i giovani rilevano tra mafia, economia e arretratezza economica;

Le risposte relative al rapporto mafia - politica - Stato poi sono indicative del disamore e disinteresse dei nostri ragazzi per la politica e per una reale cittadinanza attiva; la sfiducia nelle Istituzioni investe anche la Chiesa cattolica;

Il quesito 42 ribadisce il lavoro che dobbiamo ancora fare a livello di conoscenza, visto che persone di riferimento, che hanno dato la vita per lottare contro la mafia, risultano sconosciute alla maggioranza;

Lascia aperta una porta alla speranza quanto affermano nel quesito 45: non sostenere l'economia mafiosa, non essere omertosi, rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui;

Infine, se il 37,85% pensa che la mafia potrà essere sconfitta, la funzione educativa deve essere incrementata per debellare quel pessimismo atavico presente sempre anche nelle giovani generazioni di siciliani.



Manifestazione
Nazionale
Cgil

La strategia di campionamento dell'indagine

Rita Lima

Nelle pagine che seguono si illustrano gli aspetti più significativi della strategia di campionamento della indagine condotta sulla percezione del fenomeno mafioso degli studenti delle ultime tre classi delle scuole medie superiori della Sicilia per l'a.s. 2008/2009. Gli obiettivi dell'indagine rientrano in un progetto di ricerca più ampio del Centro "Pio La Torre" che ha lo scopo di indagare sulle relazioni tra economia e mafia in Sicilia ed, in particolare, di valutare l'incidenza della mafia sul PIL regionale attraverso: la conduzione di interviste a testimoni privilegiati e la somministrazione di un questionario agli studenti, per una misurazione di tipo qualitativo; e la specificazione di un modello statistico, per una stima di tipo quantitativo.

Per quanto riguarda l'indagine sugli studenti, la popolazione di riferimento, ossia l'insieme delle unità statistiche sulle quali si intende investigare, è costituita da 147.871 studenti frequentanti le ultime tre classi delle 559 scuole medie superiori presenti nella Regione.

Per acquisire le informazioni, praticamente, si è proceduto a monitorare un campione di studenti. Volendo migliorare l'efficienza del piano di campionamento, la tecnica prescelta è stata quella del campionamento ad uno stadio con stratificazione della popolazione secondo le aree territoriali e il tipo di indirizzo di studi, il che

ci assicura che siano presenti nel campione unità provenienti da ogni sottopopolazione che costituisce lo strato.

Dopo aver stratificato si è provveduto a coinvolgere in ogni scuola (grappolo) tutti gli studenti delle ultime tre classi (unità elementari) appartenenti alla scuola estratta. Il campione di studenti così determinato è stato monitorato mediante la somministrazione di un questionario (si veda appendice). Le motivazioni per cui si è eseguito tale schema di campionamento sono le seguenti:

- è molto difficile procurarsi l'elenco di tutti gli studenti iscritti agli ultimi tre anni nelle diverse scuole della Sicilia (la lista delle unità di studio) mentre è più facile averne uno per le scuole (lista dei grappoli della popolazione);

- intervistare gli studenti scelti a caso nelle diverse scuole richiederebbe lo spostamento degli intervistatori da una scuola all'altra con un aumento notevole del costo dell'intervista e del tempo necessario per la realizzazione dell'indagine stessa: una volta estratta la scuola, praticamente, sono stati monitorati tutti gli studenti delle ultime tre classi di quella scuola, fino al raggiungimento della numerosità campionaria. La minore dispersione delle unità del campione ha reso più facile l'organizzazione e l'esecuzione della rilevazione, con la possibilità di selezionare un campione di dimensione assai superiore di quella che avrebbe avuto, per la stessa indagine, un campione casuale semplice. E' bene ricordare che le stime prodotte in un'indagine campionaria possono essere affette da errore campionario (che si commette osservando solo una parte della popolazione). Generalmente tale errore si riduce all'aumentare della numerosità campionaria considerata.

Entro certi limiti, il campionamento ad uno stadio stratificato permette un guadagno nella precisione delle stime (e quindi una riduzione dello stesso errore campionario) non inferiore a quella che si otterrebbe con un campione casuale semplice di identiche dimensioni.

L'identificazione di due variabili di classificazione (non correlate tra loro) ci ha permesso di formare strati di unità caratterizzate, relativamente alle variabili oggetto d'indagine, da massima omogeneità interna agli strati e massima eterogeneità fra gli strati. Le variabili sono state: l'area territoriale ed l'indirizzo degli studi.

Tab. 1 Distribuzione delle scuole e degli studenti delle ultime tre classi per il tipo di indirizzo di studi e area territoriale a.s. 2008/2009

Strato	Popolazione			
	Scuole		Studenti	
Liceo e Magistrale	v.a.	%	v.a.	%
Area 1	105	49,53	35.765	48,15
Area 2	27	12,74	7.041	9,48
Area 3	80	37,74	31.473	42,37
Totale	212	100,00	74.279	100,00
Tecnico e Professionale	Scuole		Studenti	
	v.a.	%	v.a.	%
Area 1	197	50,90	35.756	48,59
Area 2	50	12,92	7.313	9,94
Area 3	140	36,18	30.523	41,48
Totale	387	100,00	73.592	100,00
Totale	599		147.871	

Fonte: Provveditorato agli Studi di Palermo

La ripartizione geografica delle scuole

Nel dettaglio, la stratificazione per aree territoriali ci ha permesso di procedere ad agglomerazioni tra province geograficamente vicine. Infatti, per la prima legge della geografia: "tutto è correlato con tutto, ma le cose vicine sono più correlate delle cose lontane" ed, inoltre, un fenomeno geograficamente distribuito mostra una correlazione spaziale se il suo verificarsi in una determinata area rende più probabile il suo verificarsi in aree limitrofe (correlazione spaziale).

Pertanto, seppure le delimitazioni amministrative non corrispondono alla spazialità dei fenomeni economici e sociali, è anche vero che ciò che è osservato tende ad essere più simile in aree vicine per interazione vera e propria o per effetto imitazione. La partizione convenzionale adottata ha ripartito la Sicilia nelle seguenti aree: 1) Messina, Catania, Siracusa e Ragusa (Area 1); 2) Enna e Caltanissetta (Area 2); 3) Palermo, Agrigento e Trapani (Area 3).

La stratificazione per tipo di indirizzo di studi, invece, ci ha permesso di raggruppare unità per scelte scolastiche (liceo, tecnico, professionale e magistrale). Infatti, pur esistendo delle differenze formativo-culturali tra le diverse scuole, gli studenti che hanno scelto indirizzi scolastici analoghi (come i licei) nutrono aspirazioni simili: i diplomandi dei licei, ad esempio, hanno una probabilità maggiore di laurearsi mentre quelli degli istituti tecnico-professionali di frequentare un corso di formazione. Inoltre, una volta che gli studenti si sono iscritti ad un dato indirizzo scolastico, le capacità individuali, in generale, non sono più determinanti nelle loro scelte future. Pertanto si sono distinti gli studenti a seconda dei: 1) tecnici-professionali e 2) licei e magistrali.

Una volta individuati gli strati, costruendo gruppi omogenei rispetto alle variabili di stratificazione, si è provveduto ad intervistare le unità elementari (gli studenti) della popolazione oggetto di indagine da N grappoli (le scuole) caratterizzati da eterogeneità al loro interno: è ragionevole supporre che le caratteristiche degli studenti, sotto il profilo dell'indagine siano significativamente differenti all'interno di ogni scuola ma non tra una scuola di uno stesso indirizzo di studio ed un'altra.

Indicato con:

- N il numero di grappoli nella popolazione;
- n il numero di grappoli nel campione;
- il numero di unità elementari appartenenti al grappolo i;

Tab. 2 Distribuzione delle scuole e degli studenti delle ultime tre classi per il tipo di indirizzo di studi e area territoriale e nel campione.

Strato	Scuole		Campione		
	v.a.	%	v.a.	%	% rispetto popolazione
<i>Liceo e Magistrale</i>					
Area 1	14	48,3	641	49,04	1,75
Area 2	4	13,8	81	6,20	1,50
Area 3	11	37,9	585	44,76	1,85
Totale	29	100,0	1.307	100,00	1,75
<i>Tecnico e Professionale</i>					
Area 1	11	50,0	512	48,90	1,50
Area 2	3	13,5	119	11,37	1,63
Area 3	8	36,4	416	39,73	1,50
Totale	22	100,0	1.047	100,00	1,48
Totale	51		2354		1,59

Fonte: Elaborazione dell'Autore

La dimensione del campione di studenti è stata determinata in modo da garantire un errore assoluto nella stima delle caratteristiche della popolazione in più o in meno non superiore al 2%. Pertanto la dimensione del campione è risultata pari a 2.362 studenti. Gli studenti che hanno risposto al questionario sono stati estratti da 51 scuole (grappoli) e, poiché la partecipazione all'indagine è stata volontaria, non necessariamente appartenenti ad una stessa classe. La selezione delle unità elementari è stata effettuata senza reimmissione o in blocco delle stesse unità e con probabilità risultate pressoché uguali nei vari strati; la dimensione di ogni strato è stata pari a circa il 2% facendoci, pertanto, ritenere che l'estrazione dei grappoli sia stata con probabilità proporzionale alla dimensione (tabella 2).

Il campionamento stratificato "proporzionale", cioè con frazioni di campionamento $n_1/N_1 = n_2/N_2 = \dots = n_k/N_k = n/N$ uguali per ogni singolo strato, offre maggiore precisione rispetto ad un campione casuale semplice poiché si estrae da ogni strato una certa quantità di unità in proporzione alla numerosità dello strato, tale che ogni strato contribuisce alla formazione del campione totale nella stessa misura in cui ogni sotto popolazione contribuisce a formare l'intera popolazione.

Il questionario utilizzato nell'indagine

Progetto educativo antimafia

“L'impegno e il sacrificio di una generazione contro la mafia, per la modernizzazione della Sicilia, per lo sviluppo e la democrazia della nostra Repubblica, per la pace e i diritti di cittadinanza”

QUESTIONARIO SULLA PERCEZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

V1) Nome della Scuola.....

V2) Comune.....

V3) Provincia.....

DATI SOCIO-ANAGRAFICI

V4) Sesso: M F

V5) Et :.....

V6) Comune di residenza

V7) Provincia

V8) Classe

1. 3° anno
2. 4° anno
3. 5° anno

V9) Titolo di studio della madre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V10) Titolo di studio del padre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V11) Occupazione della madre

.....

V11 bis)

1. settore pubblico
2. settore privato

V12) Occupazione del padre

.....

V12 bis)

1. settore pubblico
2. settore privato

V13) Cosa pensi del fenomeno mafioso?

.....
.....
.....

V14) A tuo parere, la mafia esiste soltanto in Sicilia? (Scegli una risposta)

1. S ,   un fenomeno tipicamente siciliano
2. No, esiste anche nel resto del Sud d'Italia
3. No, esiste anche nel resto d'Italia
4. No, esiste anche in Europa
5. No,   ovunque
77. Non so

V15) Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?

1. Nulle
2. Scarse
3. Sufficienti
4. Ottime
77. Non So

V16) Solitamente, ti capita di discutere di mafia (  possibile anche pi  di una risposta)

- A. A scuola con i compagni
- B. A scuola con i docenti
- C. Fuori dalla scuola con gli amici
- D. Nessuno

V17) Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attivit  di educazione antimafia? (  possibile anche pi  di una risposta)

- | | | |
|--------------------------------|----|----|
| A. Scuola Elementare | Si | No |
| B. Scuola Media Inferiore | Si | No |
| C. Scuola Secondaria Superiore | Si | No |

V18) I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere la mafia?

1. No, mai/raramente
2. Si, spesso
3. Non so

Cosa pensi del fenomeno mafioso?

V19) Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente della mafia? (Scegli fino a 2 risposte)

1. Giornali-Radio-TV locali
2. Giornali-Radio-TV nazionali
3. Cinema
4. Libri
5. Internet
6. Dvd

V20) Nella tua famiglia si parla di mafia?

1. Sì
2. No

V21) Se hai risposto Sì alla domanda precedente, specifica in che modo la mafia viene considerata all'interno della tua famiglia. (Scegli una sola risposta)

1. Come qualcosa che può aiutarti a risolvere i tuoi problemi
2. Come qualcosa con cui convivere perché la mafia non si può eliminare
3. Come qualcosa da evitare con attenzione
4. Come qualcosa da cui difendersi
5. Come qualcosa da disprezzare
6. Come qualcosa da combattere
66. Altro
- 77 Non So

V22) Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?

1. Per Niente
2. Poco
3. Abbastanza
4. Molto
5. Non So

V23) Se alla domanda precedente hai risposto per niente, poco, abbastanza o molto, quali tra le sottoelencate attività illegali, ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città. (Scegli fino ad un massimo di due risposte)

1. Spaccio di droga
2. Abusi sessuali sui minori
3. Prostituzione
4. Intimidazioni
5. Pizzo
6. Usura
7. Lavoro nero
8. Controllo del mercato del lavoro
9. Corruzione dei pubblici dipendenti
10. Scambio di voti
11. Altro (specificare.....)

V24) Secondo il tuo parere, cosa permette alla mafia siciliana di continuare ad esistere. (Scegli fino ad un massimo di tre risposte)

1. Il basso livello di sviluppo
2. Le scarse opportunità di lavoro
3. La poca fiducia nelle istituzioni
4. La mentalità dei siciliani
5. L'isolamento geografico
6. La corruzione della classe dirigente
7. Il clientelismo
8. Altro
66. Non So

V25) A tuo parere, esiste un rapporto tra mafia e politica in Sicilia?

4. Sì, sempre
3. Sì, spesso
2. Sì, raramente
1. No, per niente
7. Non So

V26) La presenza della mafia, a tuo avviso, incide negativamente sull'economia della Sicilia?

4. Molto
3. Abbastanza
2. Poco
1. Per niente
7. Non So

V27) A tuo avviso, l'arretratezza economica della Sicilia può essere considerata (Scegli una risposta)

1. Indipendente dalla mafia
2. Un effetto della mafia
3. Una causa della mafia
4. Si alimentano reciprocamente
7. Non So

V28) Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare? (Numera da 1 a 7 le seguenti risposte in ordine di importanza. 1 = più importante, 7 = meno importante)

1. Rivolgersi ad un politico
2. Presentare un curriculum
3. Frequentare un corso di formazione professionale
4. Rivolgersi ad un mafioso
5. Avvalersi dei rapporti familiari
6. Avvalersi dei rapporti di amicizia
7. Rivolgersi ad un centro per l'impiego

Cosa permette alla mafia di esistere?

V29) Quando un cittadino del resto d'Italia pensa alla Sicilia, a tuo avviso, cosa gli viene in mente? (Scegli massimo due risposte)

1. I monumenti
2. La sporcizia
3. Il mare e il sole
4. L'arretratezza economica
5. Il cibo
6. La mafia
66. Altro
77. Non So

V30) Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?

1. Sì, molto
2. Sì, poco
3. No, per niente
77. Non so

V31) Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle fila della mafia? (Scegli una risposta)

01. La famiglia d'origine
02. Il quartiere in cui vive
03. La mancanza di una cultura della legalità
04. La mancanza di occupazione
05. L'assenza delle istituzioni sul territorio
77. Non so

V32) Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi? (Scegli una risposta)

1. Il desiderio di facili guadagni
2. Il bisogno di lavoro
3. La ricerca del potere
4. Il bisogno di protezione
5. Altro
6. Non So

V33) A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte? (Scegli una risposta)

1. Lo Stato
2. La mafia
3. Sono ugualmente forti
7. Non So

V34) Per ciascuna delle seguenti affermazioni ti chiediamo di esprimere il tuo grado di accordo (SI, NO, NON SO)

- A. La mafia è forte perché utilizza qualsiasi mezzo per raggiungere i suoi scopi
- B. Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere la mafia
- C. La mafia è forte perché si infiltra nello Stato
- D. Lo Stato è forte perché difende la democrazia

- E. Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia
- F. La mafia è forte perché fa paura
- G. La mafia è più forte dello Stato perché continua ad esistere
- H. Lo Stato e la mafia coincidono
- I. Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi

V35) Pensi che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia sono: (Scegli una risposta)

1. Persone che non calcolano bene i rischi che corrono
2. Persone alla ricerca di notorietà
3. Persone che fanno il loro dovere
4. Non So

V36) Come definisci i pentiti: (Scegli una risposta)

1. Infiltrati che mirano a depistare le indagini
2. Traditori della 'famiglia' e degli 'amici'
3. Persone che temono per la propria vita
4. Persone che mirano ad una riduzione di pena
5. Persone coraggiose che hanno deciso di cambiare vita e che hanno iniziato a credere nelle istituzioni
77. Non So

V37) A tuo avviso, le donne possono occupare ruoli molto importanti dentro l'organizzazione mafiosa?

01. Sì
02. No
77. Non So

V38) Cosa spinge una donna, moglie di un mafioso, a rimanere accanto al marito ed alla 'famiglia'? (Scegli una risposta)

01. La fedeltà e l'amore per il marito
02. La paura di subire violenza
03. La rassegnazione
04. La piena condivisione dei valori della mafia
66. Altro
77. Non So

V39) Consideri il mafioso una persona religiosa?

01. Per niente/ Poco
02. Abbastanza/ Molto
77. Non So

V40) A tuo avviso la Chiesa combatte la mafia?

01. Mai/Raramente
02. Sempre
03. Spesso
77. Non So

La mafia può essere definitivamente sconfitta?

V41) Pensi che vi siano delle complicità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?

1. No, nessuna
2. Forse qualcuna
3. Sì, parecchie
4. Sì, molte
7. Non So

V42) Indica per ciascun nominativo se si tratta di una persona che combatte o ha combattuto la mafia ovvero se fa o ha fatto parte della mafia. Barra la casella corrispondente

	Combatte/ Ha combattuto	Fa parte/ Ha fatto parte	Non so
--	----------------------------	-----------------------------	--------

Rita Atria
Gaetano Badalamenti
Leoluca Bagarella
Paolo Borsellino
Giovanni Brusca
Antonino Caponnetto
Rocco Chinnici
Don Luigi Ciotti
Giovanni Falcone
Mario Francesco
Libero Grassi
Piero Grasso
Felicia Impastato
Peppino Impastato
Pio La Torre
Salvatore Lo Piccolo
Emanuela Loy
Bernardo Provenzano
Don Pino Puglisi
Totò Riina
Placido Rizzotto
Roberto Saviano
Karol Wojtyla

V43) Sei d'accordo con le seguenti affermazioni?

SI NO NON SO

- A. La mafia porta lavoro
- B. I siciliani sono tutti mafiosi
- C. La mafia non esiste
- D. La mafia è invincibile e chi non l'accetta è meglio che vada via
- E. Chi diviene mafioso mira a facili guadagni
- F. La mafia, al contrario dello Stato, sa come farsi rispettare
- G. Il mafioso mira al potere
- H. I veri mafiosi stanno nei quartieri poveri
- I. I mafiosi sono uomini d'onore
- L. Con la mafia bisogna convivere
- M. La mafia non riguarda la gente comune che si fa i fatti propri

- N. La vecchia mafia garantiva l'ordine
- O. In Sicilia sinora nulla è cambiato e mai cambierà
- P. Il pizzo non va pagato
- Q. In Sicilia lo Stato è assente

V44) A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia? (Scegli una risposta)

01. Potenziare il controllo del territorio
02. Colpire la mafia nei suoi interessi economici
03. Combattere la corruzione e/o il clientelismo
04. Selezionare con più attenzione la sua classe politica
05. Educare i giovani alla legalità
06. Inasprire le pene
07. Agevolare il pentitismo
08. Incrementare l'occupazione al Sud
77. Non So

V45) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia? (Scegli una risposta)

01. Non essere omertosi
02. Non sostenere l'economia mafiosa
03. Ricordare attivamente le vittime di mafia
04. Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui
05. Il singolo non può fare nulla
06. Non è un mio problema
77. Non So

V46) La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?

1. Sì
2. No
7. Non So





Realizzato con il concorso della
Presidenza dell'Assemblea
Regionale Siciliana



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione